

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

LA TUA SPOSA COME VITE FECONDA

Dal Libro dei Salmi (Sal 128,1-6)

¹ Canto delle salite.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

² Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

³ La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

⁴ Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

⁵ Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

⁶ Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Il Sal 128 è chiaramente di carattere sapienziale; l'intento è quello di mostrare la relazione tra il timore di Dio e la Sua benedizione nella vita quotidiana. [1] **Canto delle salite:** שִׁיר הַמַּעֲלוֹת [shyr hama'alot]. Si tratta del nono dei 15 salmi che riportano questo titolo (120-134). L'interpretazione classica si basa su due brani della Mishnah, dove si parla di 15 scalini che nel Tempio uniscono la “zona delle donne” alla “zona di Israele”; su di essi i leviti recitavano questi canti. Prob. si trattava di Salmi recitati lungo il percorso del pellegrinaggio verso Gerusalemme (si veda il v.5). **Beato chi teme il Signore:** אֲשֶׁרִי כָּל-יְהוָה יְהוָה [ashre kol yre' JHWH]. Come i Sal 1 e 112, anche questo si apre con il termine אֲשֶׁרִי [‘ashre “beato”], tipico del linguaggio sapienziale. Il termine indica la gioia e nella Bibbia si trova solo in stato costr. pl. Ci viene dunque indicato per primo l'effetto, per poi indicare la causa di questa gioia: il timore di Dio. Il riferimento qui è a הַיְהוָה כָּל-יְהוָה [kol yre' JHWH “ogni timorato del Signore”], senza distinzioni: Rashi spiega che anche le donne sono comprese. Il timorato di Dio è chi accoglie con fede il Signore e compie le sue opere. Commentatori come Ibn Ezra e Radaq differenziano qui rispetto alla seconda parte del v.: si tratta qui del “non compiere” ciò che è vietato, le cosiddette מצוות לא תעשה [mitzwot lo' ta'aseh]. **Cammina nelle sue vie:** הֵחֹלֶךְ בְּדַרְכָיו: אֲשֶׁרִי [haholekh bidrakhaw]. Questa seconda parte è sempre legata al אֲשֶׁרִי [‘ashre “benedetto”] precedente. Si tratta di un ampliamento ed una spiegazione di chi sia il “timorato di Dio”: egli compie la volontà del Signore. Il concetto del camminare nella via di Dio è ripreso dalla Torah (Dt 28,9). Qui i commentatori vedono invece un riferimento al compiere ciò che è imposto dalla Legge, le cosiddette מצוות עשה [mitzwot 'aseh]. [2] **Della fatica delle tue mani:** נִינֵיעַ בְּפִיךָ כִּי תֹאכַל [yegiya' kapeykha ky to'khel]. L'autore passa dalla 3a alla 2a persona, rivolgendosi direttamente al timorato di Dio. Questo v. può essere interpretato in due modi: 1. Come una descrizione delle opere del giusto, che mangia del frutto del proprio lavoro (e non da furto); 2. Come una descrizione del premio del giusto, che potrà mangiare del frutto del suo lavoro. L'espressione נִינֵיעַ בְּפִיךָ [yegiya' kapeykha “fatica delle tue mani”] indica i frutti della terra, che provengono dal lavoro delle mani, ma in senso lato può riferirsi anche al guadagno di qualunque lavoro. Nel concetto biblico il poter mangiare del frutto del proprio lavoro è segno di benedizione, in opposizione a chi lavora senza raccogliere nulla (cfr. Is 65,21-23). **Sarai felice e avrai ogni bene:** אֲשֶׁרִיךָ וְטוֹב לָךְ [ashreykha wetov lakh]. Interpretando la parte precedente come una descrizione dell'opera del giusto, avremo qui una descrizione della benedizione che ne riceve: chi mangia del frutto del proprio lavoro sarà nella gioia ed avrà ogni bene. Altrimenti si può interpretare come un ampliamento di quanto detto precedentemente. Viene ripreso qui il termine אֲשֶׁרִיךָ [‘ashreykha “beato, te”] con cui si apriva il Sal. Al giusto spetta “gioia” e “ogni bene”. [3] **La tua sposa:** אֲשֶׁתְּךָ: כְּגַפְּן פְּרִיָהּ [eshtekha kegefen poriyah]. Alcuni interpretano come un invito a rimanere fedele, unito, alla moglie. Oppure è anche questo un effetto del timore di Dio: chi vive secondo i precetti del Signore, avrà la gioia di una moglie feconda. La moglie è paragonata ad una vite, כְּגַפְּן [kegefen]. quasi a dire che dal suo amore provengono frutti. Il termine פְּרִיָהּ [poriyah “feconda”] lascia intendere come la benedizione sia nel grande numero di figli. Viene dunque sottolineato che, come la vite, non ha solo scopo decorativo, ma porta frutti buoni. Radaq sostiene che il paragone nasce anche dal fatto che solo la vite viene coltivata dapprima in casa e poi portata all'esterno. **Nell'intimità della tua casa:** בֵּיתְךָ כִּי תִשְׁכַּח [beyarkete betekha]. Il termine indica la parte più interna della casa; dai ritrovamenti archeologici sappiamo che questa parte era il luogo del riposo, mentre le attività erano svolte nel cortile: potrebbe dunque indicare che la moglie del giusto avrà diritto al riposo. Altri interpretano in senso di “modestia”: non rimane nella parte più visibile della casa, esposta a chi passa per la via, ma nell'ambiente più interno. **I tuoi figli come virgulti d'ulivo:** בָּנֵיךָ כִּשְׁתֵּילֵי זֵיתִים [baneykha kishstile zetyim]. In parallelo all'immagine della moglie come vite, anche il dono dei figli è paragonato alla pianta dell'ulivo. L'immagine è anche qui di una grande abbondanza e, fanno notare alcuni commentatori, i virgulti dell'ulivo

possono essere piantati per dare vita a nuove piante. La discendenza numerosa è chiaramente segno della benedizione divina. Radaq spiega che l'olivo non può essere innestato con un altro albero e quindi indica qui la fedeltà della moglie: il timorato di Dio può essere certo che si tratti dei propri figli. Inoltre l'olivo non pere le figlie, le quali rimangono sempre verdi, così i figlie del giusto saranno sempre caratterizzati dalle loro opere buone. **Intorno alla tua mensa:** לְשֵׁלְהַנְהֵךְ: טָבִיב [saviv leshulkhanekha]. Come per la moglie era indicato un luogo della casa, così anche per i figli: essi trovano spazio intorno al tavolo. Il padre è descritto circondato dai figli, che siedono al banchetto intorno a lui. Alcuni riferiscono questo alla scelta dell'uomo di essere fedele alla moglie (cfr. Pr 5), per cui i suoi figli sono con lui e non nella casa della donna "straniera". Radaq spiega che i figli servono il padre a tavola e non si allontanano dalla famiglia. [4] **Ecco com'è benedetto:** הִנֵּה כִּי־כֵן יִבְרַךְ [hineh khy khen yevorakh]. ל' הִנֵּה [hineh "così"] è quasi un indicare il personaggio ora descritto. Si torna ora alla terza persona. Il יִבְרַךְ [yevorakh "benedetto"] supera i tempi: è degno di benedizione, riceverà benedizione e per sempre sarà benedetto. כִּי־כֵן [khy khen "poiché così"] prob. si riferisce a quanto detto nei vv. precedenti. **L'uomo che teme il Signore:** גָּבַר יְהוָה יִבְרַךְ [gaver yere' JHWH]. Riprende qui il v.1, quasi a creare una cornice intorno alle caratteristiche del giusto. גָּבַר [gaver "uomo"] viene usato qui con il senso di "persona", come all'inizio כֹּל־יִרְאָ [kol yere' "ogni timorato"], ma alcuni vedono qui un riferimento all'eroicità di chi rimane fedele al Signore. Altri interpretano unendolo al v. precedente, come un riferimento ai tanti figli. [5] **Ti benedica il Signore da Sion:** יְהוָה מִצִּיּוֹן יִבְרַכְךָ [yevarekhekh JHWH mitziyon]. Ritorna la seconda persona: la benedizione per il timorato diventa ora personale. La benedizione proviene da Gerusalemme, qui indicata per sineddoche dal monte Sion, מִצִּיּוֹן [mitziyon], luogo del Tempio, sede della presenza divina. **Possa tu vedere il bene di Gerusalemme:** וְרָאָה בְּטוֹב יְרוּשָׁלַם [ur'eh betuw yerushalaim]. Alla benedizione personale si aggiunge un tono nazionale-pubblico, con un'invocazione per il bene di Gerusalemme. Anche questa è però parte della grazia personale del giusto, che potrà vedere sempre a Gerusalemme בְּטוֹב [betuw "nel bene"]. Altri interpretano "possa vedere il bene [che proviene da] Gerusalemme, vedendo qui una ripetizione di quanto detto precedentemente. **Tutti i giorni della tua vita:** כֹּל יְמֵי חַיֶּיךָ [kol yeme khayeykha]. La possibilità di ricevere benedizione sarà per tutta la vita, dunque senza fine. Parteciperà al bene della Città Santa e godrà della benedizione che da Essa proviene per sempre. [6] **Possa tu vedere i figli dei tuoi figli:** וְרָאָה־בְּנִים לְבָנֶיךָ [ur'eh vanym levaneykha]. Ritorna l'imperativo וְרָאָה [ur'eh "e possa tu vedere"], ma qui con un oggetto più personale e meno nazionale. Vedere i figli dei figli è una tipica benedizione biblica e nella letteratura del Vicino Oriente Antico, che nasconde in sé la benedizione di una lunga vita. Si unisce, quindi, alla benedizione precedente, "tutti i giorni della tua vita", con il senso "possa tu vivere fino a quando non avrai visto i tuoi nipoti". **Pace su Israele:** שְׁלוֹם עַל־יִשְׂרָאֵל [shalom 'al yisra'el]. Il Sal si conclude con una benedizione su tutto il popolo d'Israele, su cui è invocata la pace. Unendo questa benedizione alla precedente su Gerusalemme, può essere anche vista come un augurio per il giusto, che potrà vedere il bene di Gerusalemme e la pace di tutto Israele.

Signore,
 Re della pace,
 donaci di vivere
 secondo la Tua volontà,
 affinché possiamo trovare
 in Te
 ogni benedizione.
 Amen.